

[1] **Libro Secondo delle memorie di Orazio Tessadri**

Prefazione

Più e più volte mi sono provato per continuare a scrivere le memorie che riguardano il mio paese; ma le ributtanti atrocità e barbarie commesse dai protettori dei nostri diritti, e della libertà tanto preziosa, dai difensori della Patria e della religione, furono, tante, tali, e sì barbare che la mia penna non volle mai ridursi a prestare la sua opera. Però mi sia permesso tirare uno velo, velo che sia capace a nascondere mille ingiustizie, mille carneficine, mille oltraggi alla nostra sacrosanta religione, mille scandali, infine mille azioni nefande.

Capitolo I

Seconda età della mia educazione, venuta dai Francesi, e danni recati alla mia famiglia in più modi.

La Terra Ferma Veneta fu la prima (sotto le dolci lusinghe del Popolo Sovrano) a cedere tutto ai Francesi. Questi permisero che i Giacobini si liberassero dai Goghi mediante bandi, confische, e fucilazioni; e quando videro che indeboliti i partiti i pericoli erano tolti, sedati i sudditi tumultuosi, e le case pacificate, dando un calcio alla Libertà ed al Popolo Sovrano essi si dichiararono assoluti padroni, beffandosi così e dei Giacobini e dei Goghi.

[3] 1807-1808

Verso la metà di Dicembre incominciò una notte ad attaccarsi a qualunque pianta, muro, e ad ogni corpo stabile, un poco di acqua congelata (calabrosa) a poco, appoco divenne così alta su degli stessi da non credersi: senza né mai crollare, né altro in suo danno, pareva anzi che l'inumana stagione favorisse sempre più l'odiata congelazione; a segno tale che il giorno ultimo dell'anno, misurandola, venne ritrovata alta oncie sei, e larga due. Passato poi sei o sette giorni dell'anno 1808 una notte, per divina bontà fu precipitata con un poco d'aria siroccale, cadendovi sopra una generosa neve.

Il peso di tale ostinata congelazione era tale che la maggior parte dei rami di molte piante si erano riversati verso terra, e quelli che avevano sotto acqua gelata aderivano alla medesima, che sembravano tanti padiglioni d'argento: ma per la maggior parte di quelli di alberi, salici e simili si staccarono dai rispettivi [4] pedali, e furono poi condotti con carri a casa che servirono di legna.

Con molta sorpresa di tutti, questa continua pestilenza per venti e più giorni non recò danno alcuno alle viti: anzi divennero più belle, vistose e prospere e diedero una straordinaria quantità di uva da non saperne che fare.

1809

Il Cominello anticamente era forse il solo che avesse diritto d'acqua della seriola. Col andar del tempo i fondi vicini al Cominello coll'usare delle acque clandestinamente si resero essi pure irrigatori: e nel 1809 abbracciandosi il partito di adaguare il Cominello colle ore, si concedette un po' d'acqua alle contrade di Gardesana alta e bassa, Navigli, Ferrarino, Fossa, Gazo ecc. piuttosto che intraprendere dispendiose liti ed incerte. In generale i possidenti dei fondi irrigatori si piegarono a tale concessione e perché molti erano quelli che avevano dei terreni nelle contrade nominate, e perché in tal modo si risparmiavano [5] una quantità di accanite risse, che molte volte compromettevano la vita dei interessati.

L'acqua facevasi diffilare tutta unita, il Cominello era diviso in tanti quadri corrispondenti ai giorni della settimana: sicché il Lunedì per esempio nella levata del sole s'incominciava ad irrigare il quadro del lunedì; e nessuno opponevasi a tale massima, ma i possidenti verso sera volevano dar principio all'irrigazione dalla parte di sera, ed i proprietari dei fondi verso mattina pretendevano dare principio dalla parte verso mattina; e tante volte la questione era terminata all'uso dei regnanti. Si fecero quindi più unioni, e furono nominati gli ingegneri signor Poli Battista di Montechiaro, e Maestri Francesco di Calcinato, ed essi diedero principio e compimento all'operazione che fu lunga e costosa. Alla nostra sola famiglia sarà costata milanesi Lire 1000 circa.

1810

Il primo Luglio le nostre buone madri Cappuccine dovettero per ordine sovrano sloggiare dal proprio convento si recarono alle rispettive [6] loro case e furono fino alla morte pensionate. Certo Bazoli di Desenzano impiegato nel Demanio di Brescia venne personalmente ad inventariare tutti i mobili ed armadi sacri di questo miserabile convento, vendendo ogni cosa poi mediante incanto che ebbe luogo nei successivi giorni allo soggio. In pieno ogni cosa si vendette a basso prezzo, il migliore forse fu nascosto prima, qualche cosa trafugata, onde il ricavo deve essere stato miserabile. Mio zio il defunto prete Giuseppe Tessadri era presente mentre ecc. Non posso tralasciare di ricordare una cosa che spiacque a tutti i buoni. Queste povere donne assuefate da gran tempo a vivere nella più stretta ristrettezza, il doversi esporre ad una quantità di popolo curioso affollatosi onde vederle sortire in mezzo ai gemiti, ai pianti agli abbracciamenti, alle angoscie ed alla vergogna più mortificante, intenerì il publico; che venne poi stomacato dalla sfaciata prepotenza dei pubblicani, che senza alcun riguardo né alle cose sacre, né alle profane [7] cacciavano da per tutto ed occhi e mani, ridendosi dei umani riguardi. I buoni cristiani però si credevano di essere presenti alla presa del tempio di Gerusalemme, ed alla condanna e crocifissione del nostro Salvatore.

La forte tempesta caduta il giorno nove Agosto ci diede un grandissimo danno; tutta l'uva di nostra parte si ridusse a bresciani pesi sessanta. Ognuno argomenti tutto del resto.

1813-1814

Napoleone insaziabile in tutte le sue cose voleva essere Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Re di Roma, Re di Spagna e padrone di tutto il Mondo. Voleva impadronirsi dell'Inghilterra che gli stava molto sul petto. Si provò più volte, ma in mare essendosi convinto di non aver né forza, né valore né modi di star a fronte di tal competitiva aveva pensato di far un giro, occupare la Russia [8] per poter poi arrivare ad impadronirsi di stabilimenti Inglesi asiatici, deciso di far la guerra ad una nazione diametralmente opposta alla sua vista; come aveva cercato sempre di muoverle anche col sistema Continentale.

La campagna di Mosca invece di coronare le grandiose concepite speranze di Napoleone lo spinse all'ultima afflizione. In questa campagna perdette i suoi bravi soldati che lo avevano sempre condotto alla vittoria ed al trionfo. Perdette la sua numerosa cavalleria dalla quale tante volte era stato protetto e salvato. Perdette la sua numerosa ufficialità che sì di spesso si era confusa coi nimici per assicurare allori e corone al proprio Duce senza paventare la morte. Perdette gran numero di valorosi generali che tutti intenti a servire il Corpo aveano dimenticato la loro fortuna, la loro patria, la loro famiglia, la loro parentela, ed i loro interessi. Perdette il suo treno, i suoi arsenali, i suoi equipaggi, le sue vettovaglie, le sue munizioni, le sue numerose artiglierie, i suoi magazzini, le sue casse di guerra, i suoi registri, il suo valore, [9] ed il suo credito. Il fuoco, ed il freddo distrussero ogni cosa; ed una generosa neve coprì senza alcuna distinzione il generale, l'ufficiale, il valoroso, l'infingardo, l'oro, l'argento, le armi, le bandiere, i stendardi, i trofei, i cavalli, i frugoni, i carri, le artiglierie ed i dispacci della maggior importanza, il tutto egualmente condannando ad un'eterno oblio e perpetua dimenticanza.

Napoleone stentatamente poté ridursi in salvo, di quando in quando ripiegandosi sui principali fiumi ed alcune vantaggiose posizioni, finché arrivò nelle vicinanze di Parigi; mentre Sua Altezza il Principe di Boemia Vice Re d'Italia fece atto con una brancata di truppe sul vicino Mincio, fortificandosi maggiormente in Mantova e Peschiera e sulla linea del fiume. Questa piccola armata mancava di tutto; e per mantenerla le autorità incaricarono il signor [*****] qual Commisario Straordinario, ed il signor Manoti Paolo fu spedito a Lonato Commissario ai Magazzini che si attivarono nel paese, ed incaricato di spedire i generi ai vari punti dell'armata.

Il signor Giovanni Angelo Raffa fu nominato magazziniere in capo, ed il signor Deangeli Giuseppe guarda magazzini, o magazziniere parziale per la sussistenza [10] delle truppe di passaggio, ed acquartierate in paese.

Periti od esperti alla ricognizione dei vari generi vennero nominati i signori Serina Pietro, Costa Giuseppe, Pomari Giovanni, Ferlenga Francesco, Tessadri Battista Sifoi ed altri, e delegati di presenza al trasporto dei vari generi li signori Papa Francesco, Papa Paolo Leone, Mutti Giacomo, Mozzini Pietro, Mozzini Giovanni ed altri.

La Chiesa dei ex Minori Osservanti, e la Chiesa della Madonna del Giglio servivano per magazzino del fieno.

La Filanda ex Resini Carella, la Chiesa di San Giacomo, e la Chiesa di San Giuseppe pei grani, e sale.

L'Oratorio dei bambini, o ex cimitero dei militari e sbiraglia, ed i sotterranei dell'Imperial Regia Pretura pel vino.

L'ex magazzino anesso all'Imperial Regia Pretura avanti alla Chiesa, e le proprie case Raffa, specialmente in Venzago, pei bovi.

[11] Tommasoni Caino Giovanni era come controllore, ma dipendente dal signor Raffa e da esso pagato. Per mantenere di tutto l'occorrente le due piazze di Mantova e Peschiera oltre a tutta la linea giornalmente non vi voleva poco; quando si voglia poi riflettere che forse di tutte le requisizioni la decima parte arrivava alla truppa, ognuno meco crederà che vi era ogni giorno bisogno grandissimo.

Quasi tutta la Lombardia era obbediente al Governo di Milano, e le misure prese assicuravano regolar sussistenza all'armata.

Più volte avveniva che in un sol punto arrivassero cento carra di fieno dal dipartimento di Milano, ottanta da quello di Lodi, ottanta da quello di Cremona, cento carra di biada da quello di Bergamo, sessanta da quello di Como, e cinquanta da quello di Pavia e così di seguito. Molte volte i detti convogli trovano in paese il doppio, o triplo delle cose accennate, che erano ancora da essere versate in magazzino, perché al loro arrivo avevano ritrovate le medesime circostanze; ed erano giorni e giorni che sospiravano [12] l'istante di sbrigarli onde ritornare alle proprie famiglie: allora il magazzino si faceva prezioso, non vi era tempo materiale di pesare, misurare, o riconoscere, e bisognava ricorrere a delle trattative, che fruttavano sempre a chi dovea ricevere il trenta, quaranta, e cinquanta per cento. I nominati carri di fieno erano di P. 145 circa e venivano scaricati per P. 100, oltre al regalo di un pezzo di 20 Franchi ogni carro. E questi delegati dipartimentali invece di lagnarsi, erano lieti e contentissimi anzi, di potersi così sbrigare, dopo aver attese alcune fiata, intiere settimane. I lettori difficilmente saranno per credere ciò che viene esposto. Io però fui testimonio oculare, e molte volte ho veduto il paese pieno ceppo di carri, che tutti facevano grandi impegni per poter scaricare; e la strada di Castiglione con una fila di carri fino al Cominello, e quella di Brescia con altre fila fino ai pillastroni, e qualche volta fino alla [13] cassetta: piene tutte le piazze ed anche molte case. In tali emergenze o si scomodava la pubblica pesa, od i generi non erano mercantili, od i magazzini erano occupati in allestir convogli per l'armata, o per mille altre combinazioni accidentali o procurate, e si continuava a man bassa a fare speculazioni tremende senza che alcuno potesse riparare agli accennati scandalosi inconvenienti. Inconvenienti che ridondavano vantaggiosi a pochi, e dannosissimi a molti, e segnatamente all'universale dello Stato che dovea mantenere l'armata, e saziare l'ingordigia dei pubblicani ingordi.

Ciò che si disse del fieno, può applicarsi al grano, al vino, ed ai bovi.

All'istante del ricevimento il grano era tutto sempre cattivo, mal secco, umido, tarlato ecc. nel consegnarlo poi all'armata nove quarte formavano la soma; dopo essere stato adulterato, bagnato ecc.

Il vino prima d'entrare in magazzino era scadente, cattivo, e guasto; prima dell'uscire [14] era generoso, grato, di bel colore e saporito; poiché veniva unito a buona quantità d'acqua, e di aceto.

In quanto ai bovi, se a questo magazzino furono consegnati, per esempio mille bovi; non pochi figuravano marcati di malattia, e tutti quelli riconsegnati ad essere solamente dieci pesi meno, qualunque può calcolare l'utilità o guadagno del speculatore.

Deangeli Giuseppe era come si disse magazziniere per la sola truppa o acquartierata o di passaggio; ed aveva fatto il credito di Italiane od Austriache Lire settanta e più milla, per rasquottare le quali presentatosi al conte di Belagard in Milano dopo alcuni sommessi discorsi e raccomandazioni, il lodato Governatore che conosceva per informazione il pubblicano, e forse stancatosi, con voce imperiosa gli disse: «Conviene che voi foste un uomo assai danaroso, a far un credito così forte in sì poco tempo». Il Deangeli si sentì come percosso da un fulmine, si mise a piangere, e si tenne molto contento di poter ritornare a casa senza provare le carceri, e [15] credette di non fare altri passi per incassare i propri vistosi crediti. Savonet (64).

Se il Deangeli poté fare tal credito, oltre altri avanzi, con sì poca azienda; quali saranno mai stati i guadagni del magazziniere principale?

Una mattina s'accorsero che alla prima finestra verso mezzodì mattina della chiesa di San Giuseppe era stato lacerato un sacco di riso, e forse parte in strada e parte sul parapetto della nominata finestra giaceva disperso dalle 25 alle trenta libbre di riso (si noti che la catasta delle some appena arrivava al principio dell'apertura) ma levarono tanto schiamazzo e strepito, che da apposita commissione reccatasi in luogo, presieduta dal signor defunto Bondoni Paolo [*] di Podestà fu ritenuto che cento quintali di riso fosse stato derubato. Cessati i magazzini vollero che chi aveva le chiavi facesse tal gioco per speculazione.

Il pubblico come in aspettazione dell'eclisse totale di sole del giorno 8 Luglio 1842 stava aspettando il termine del magazzinaggio, nella lusinga di [16] sentire processi, e condanne, e vedere arresti e carcerati, e tanti altri simili provvedimenti; molto più che Caini Tomasoni Giovanni essendo stato (come egli dice) molto mal pagato dal Raffa, sui caffè, in pubblico, in privato, ed in ogni altro luogo ed incontro parlava assai chiaro: e se in altri tempi più quieti e regolari ciò fosse avvenuto la cosa sarebbe certamente ita in altro modo. Anche Giuseppe Deangeli forse dolente per la fortuna del Raffa, che esso non aveva voluto o potuto seguire, ed invidioso della sorte altrui, non teneva la lingua in riposo.

O per tali dicerie, o per rapporti segreti il Regio Governo ordinò un'inquisizione; ed un giorno una commissione mista politico militare arrivò all'albergo ex Montini con ordine di procedere anche sopra le furfanterie. La cosa era già nota a molti del paese prima che arrivasse, e più persone gioivano nel sperare di essere esaminati, e pubblicamente dichiarare che avrebbero detto questo e quest'altro ecc.

Chiamato il controllore Tomasoni; ed interrogato [17] appena sulle generali, esso con grande vivacità e prontezza gli disse: «Signori in tal modo perdiamo il tempo, e più speditamente io informerelli di tutte le ladrerie commesse in questo magazzinaggio essendo informatissimo di tutto». Ma la sua vergogna e confusione

fu molta sentendosi rispondere con molta severità: «Noi non abbiamo bisogno se non che risponda alle nostre interrogazioni»; e dopo alcune inconcludenti e vaganti domande, venne licenziato con sua somma mortificazione.

Non pochi avevano presagito questo fine, perché il sacerdote fu Don Giuseppe Avosti che si faceva chiamare Zio dal Raffa, ed alcuni che si condolevano seco in sacrestia parolle per tale procedura che forse poteva compromettere il nipote dopo averne parlato in generale credette di troncargli il discorso colla seguente dichiarazione: «Ad uno che ha guadagnata una quarta di quadruple duecento più o meno, poco può [18] importare». Una quarta, ossia la dodicesima parte di una soma di quadruple io non so a qual somma possa arrivare; ma dovrebbe essere più di duecentomilla lire.

Il Conte di Belegard dopo che ebbe sentito il Deangeli, e che fu informato dell'azienda del Raffa vogliono che esclamasse un giorno in Governo: «Non credevo che in Lonato vi fossero ladri così famosi».

Questi magazzini incominciarono nell'Autunno 1813 e terminarono forse nel susseguente Luglio abbenchè le Imperiali Regie truppe Austriache prendessero possesso di questi luoghi il 27 Aprile: e dopo non avessero luogo altre versazioni: ma siccome quasi tutti i giorni in Lonato arrivano dai 20 ai 40 e fino alcune volte cento militari provenienti la maggior parte dall'armata della Russia senza armi, senza uniformi, senza scarpe e senza denari; ed in figura più tosto da accatoni che da soldati, questi venivano posti in rango da quello che si accusava [19] anziano di grado, nella sala municipale rilasciava analoga quietanza, e venivano forniti almeno di pane ed alcune altre cose di prima necessità ed alloggiati in caserma. Quando il Governo volle la resa dei conti dei generi che apparivano in magazzino, il comune faticò molto a dimostrare che quasi tutto era stato consunto nell'alimentare questi miserabili sgraziati; ed il relativo carteggio durò dei anni ed anni. Io era delegato ai trasporti militari, e dovetti più e più volte farla da Podestà, da Segretario, e da impiegato, stante che quasi tutti avendo timore di comprometersi o di essere maltrattati come successe al fu protocollista Pietro Gallinetti che da un ufficiale fu in ultimo battuto, restavano rinchiusi nella loro casa (67). Io però come testimone di vista posso dire che i più volte nominati magazzini furono utili al comune poiché non avendoli, avrebbe incontrati altri disturbi, utili [20] a tutti quelli militari isolati Francesi ed italiani: utilissimi poi al signor Raffa, che cambiò fortuna. Ricordo che gli saranno restati cinque, o sei milla sacchi vuoti, ognuno argomenti di tutto il resto. Lo stesso finì sua vita il giorno 24 Aprile 1845 lasciando forse una sostanza di 300 mi[la] lire oltre l'aver dato educazione ad una numerosa figliolanza: quando a mio ricordo era un povero tessitore.

1816-1817

Erano vari anni che regnava molto il freddo nella primavera ed estate invece del caldo, motivo che tutti i grani scarseggiavano molto nei decorsi anni, ma segnatamente in questi 1816, e 1817 per cui il frumento giallo turco, e miglio salirono a prezzi riflessibili, e più volte il primo ed il secondo vennero venduti a

lire milanesi 70. 80. 90 e 100 ogni soma. Non poco forse avranno in ciò confluuto anche le continue guerre che [21] non permettevano al possidente il poter pacificamente attendere ai propri fondi; ed allontanando i contadini dalle proprie campagnole incombenze per farli scannare a vicenda sotto i forti, nel passaggio di un fiume, od in mezzo a campagne, seminate, incolte, od abbandonate per seguire morte.

La classe indigente penuriando di tutto, era molto bersagliata, e le famiglie abbondanti di figliolanza erano costrette a vivere molto stentamente per la fame alla quale non sapevano come riparare (68). Il comune, l'amministrazione dell'Ospitale della quale io facevo parte, e la fabbriciera per possibilmente aiutare i miserabili fecero una cassa comune, acquistarono molto formentone ed ogni lunedì, giovedì e sabato ne dispensavano una tal data quantità alle famiglie miserabili dietro pagamento di centesimi dodici ogni libbra.

Dalla Superiorità furono eletti alla detta dispensa il signor Bondoni Paolo, il signor Luigi Pizzocolo e lo scrivente Orazio Tessadri, e Frera Giovanni pesatore. Tale dispensa incominciò il giorno due Gennaio 1817 e continuò fino quasi tutto il mese di [22] Giugno (69). Ed affinché i miserabili avessero modi da poter acquistare la farina si diede principio alla ricostruzione della strada di Venzago ove tutti venivano accettati al travaglio, fossero contadini, ciabattini, sarti, falegnami, fabbri, muratori ecc. dietro congrua proporzionata mercede. Siccome alcune volte la farina costava 20, e 22 centesimi la libra e vendendola costantemente a 12 in poco tempo andavasi distruggendo tutto il capitale, e la dispensa andava conseguentemente a cessare prima della raccolta del formento: si pensò ad aprire una colletta di grano e con tale ripiego la nominata dispensa poté continuare (70). Alcuni ordinari vi furono nei quali la farina gialla era al prezzo della carne di castratto. La scarsezza dei grani causarono una penuria di animali porcini nel gennaio 1817, per cui si vendevano milanesi lire 16 e diecisette ogni peso.

Dopo la carestia d'ordinario viene la peste pel cattivo vivere. Infatti verso i primi di Febbraio si [23] manifestò la febbre petecchiale che infierì non poco anche a Lonato, e nelle contrade a mezzodì cioè Brodena, San Polo, Malocco, Esenta ecc. Vedendo che il male attaccava assai più quei miserabili che vivevano male, l'ospitale aiutato anche dal comune faceva tutti i giorni dispensare ai miserabili infermi carne, pane, riso, formentini e buttiro; ma anche da ciò traendone poco vantaggio il giorno 17 Marzo venne apperto un apposito ospitale per tutti quelli che erano presi dal tifo petecchiale nel convento del ex Anunciata ora di proprietà del signor Gian Angelo Raffa: ospitale che andò a cessare col giorno 15 Maggio.

Bisogna convincersi che qualunque sia la malattia isolati tutti gli attaccati, mantenuti decentemente con cibi sani e prese le cautele di massima in poco tempo il malore svanisce e la maggior parte dei presi risanano. Infatti nel detto Lazzaretto perirono forse quattro o cinque persone e forse anche per altre ragioni; ed in poco tempo il male svanì. Forse la contrada di [24] San Polo fu una delle più sfortunate. Il sistema abbracciato universalmente da più anni di tradurre da luogo a luogo le merci, i grani, le derate, le manifatture, e tuttociò che serve al commercio, e ad uso del vivere delle famiglie con barre a due sole ruote: ha

dovuto persuadere che la strada postale vecchia non era più atta a servire, e per la sua ristrettezza, e per le sue risvolte troppo acute, e per le sue discese ed ascese troppo forti e pericolose.

Si occuparono le autorità locale, e provinciali onde rinvenire il modo di togliere gl'inconvenienti senza recare grave danno ai frontisti, né ingolfare il comune in molta spesa: ma siccome in quasi tutte le opere di qualche entità, nelle quali il pubblico è interessato ed ha voce, difficilmente vi è concordia, si divisero le opinioni a norma delle viste ed interessi dei vicini, dei frontisti, e dei lontani. Chi voleva migliorare la strada postale senza menomamente abbandonarla. Chi voleva arrivare [25] alla fontana nuova prendere la strada a diritta passare avanti alla Chiesa, tagliare la piazza e diffilare sotto il palazzo comunale in linea retta fino alla piazzetta delle capucine, e percorrere la strada di quel convento dilatandola proporzionatamente con distruggere parte dei fabbricati Deangeli, Ferlenga, e Magno per arrivare possibilmente a mettersi in linea quasi retta colla porta Corlo o settentrionale. In tal modo i passeggeri percorrerano la maggior parte del paese, e forse anche le migliori strade e luoghi; ma sarebbe stata di non poca spesa, e di grave incomodo a vari frontisti. Finalmente fin d'allora chi progettava di aprire una porta nelle vicinanze della Beata Vergine di Cochino (a) e di praticare un rettilineo sino ai molini (cosa poi eseguita nell'anno 1827) facendo un regolare passaggio per comodo dei signori. Dopo varie [*****], molto carteggio, grandi dibattimenti nelle sedute consigliari, e mille altri impegni stante i maneggi del signor Vittorio Barzoni ed altri fu preso [26] il partito di eseguire il primo, cioè di migliorare l'antica strada. I Deputati Amministratori con altri possidenti abitanti nella parte di paese verso mezzodì erano più degli altri intenti per eseguire l'ultimo progetto; ma vedendo di non potervi riescire si occuparono del primo; e la strada antica venne migliorata o rovinata così [*****] che pochi anni dopo nuovamente per necessità presa per mano la cosa ebbe quel risultamento a tutti noto, e che sarà discusso a suo tempo.

Fino a quest'anno 1817 il paese di Lonato poté figurare come una piccola fortezza. Due sole porte davano accesso all'interno: munite di ponte levatoio ferrato, di un fortissimo rastrello di ferro che callava dall'alto, e che pel proprio suo peso difficilmente potevasi smuovere da chi non fosse in possesso del soprastante forte o torrione fabbricato all'antica ma con qualche intelligenza, e con altre due fortissime [27] porte, che il tutto insieme unito ad un discreto castello che domina il paese e la Regia strada con molti altri piccoli fortini seminati convenientemente dietro le pubbliche mura destavano una vantaggiosa idea del luogo a tutti quelli che lo vedevano.

In tal incontro per far credere di dar accesso più facile al paese vennero demoliti i due fortini, o torrioni soprastanti alle due porte, perché forse anche ricordavano troppo i tempi della Repubblica Veneta, ed impedivano la visuale ad alcune vicine famiglie.

Il comune nell'anno 1817 nel mese d'agosto incominciando incontrò una buona spesa, non so poi se migliorando, o peggiorando la strada.

Nel giorno 2 Marzo ebbe principio a Lonato la Regia Pretura di prima classe onore che il paese non sperava di avere, stantechè quattro sole di eguali venero create in tutto il Regno Lombardo. Tale ufficio è composto da circa [28] quattordici o quindici impiegati. Cioè tre Giudici, un Cancelliere, quattro Scrittori, due o tre Alunni, e tre Cursori.

Il signor Giovanni Piazza fu il primo Pretore spedito a Lonato.

Prima dell'attivazione dell'Imperial Regia Pretura il paese aveva una giudicatura di Pace. Il Giudice era il signor Francesco Zampiceni, ma alla nuova organizzazione da giudice venne fatto cancelliere, e più volte traslocato senza poter mai arrivare a percorrere una luminosa carriera (6).

La giurisdizione pretoriale si estende sopra il distretto quarto di Montechiaro, e quinto di Lonato, formati dai paesi di Calcinato, Calvisano, Mezzane, Malpaga, Carpenedolo, Montechiaro, Remedello di sopra, Remedello di sotto, Visano, Bedizzole, Calvagese, Mocasina, Carzago, Desenzano, Moniga, Padenghe, Pozzolengo, Rivoltella, Sirmione, e Lonato con Esenta, Venzago, Drugolo, e Maguzzano.

1819

In questa primavera ebbe luogo la ricostruzione della strada detta di Sedena, e la [29] riattazione del locale ad uso dell'Imperial Regia Pretura; colla distruzione di un porticato che fiancheggiava parte del fabbricato nella piazza verso tramontana.

Il giorno 27 Settembre in Lonato venne posta dal signor Ferrini di Brescia la prima lanterna a Largan, e precisamente sul cantone di Rialto, in seguito poi furono collocate tutte le altre per la notturna illuminazione. In seguito tali lanterne riescono care alle persone oneste costrette a girare pel paese per bisogno: ed odiate dai discoli, scioperati; e da tutti quelli dediti ai passatempi ed ai divertimenti notturni si resero odiatissime. Alcuni anni dopo, in oscura notte furono infrante la maggior parte delle lanterne, e si volle ad opera di certo Saltiran comandante allora il posto dell'Imperial Regia Gendarmeria.

(74) Tale evento fa credere a quanto in [30] Roma dicono avesse luogo: cioè che la pubblica notturna illuminazione ritardasse da vari anni, per l'ostinata opposizione spiegata dai eminentissimi Cardinali, che sconosciuti avevano piacere a girovagare di nottetempo per Roma.

1820

Nell'aprile di questo anno venne ricostrutto il locale che ora serve all'ufficio della Fabbriciera, di abitazione al suonatore maestro organista, ed al custode romito della Chiesa Parrocchiale; come anche la casa di proprietà della famiglia Frera. Nell'eseguire tali opere furono demoliti vari portici in piazza a nord delle

case nominate. Nel Maggio si migliorò il palazzo comunale, erigendo l'attuale magnifica scala; poco proporzionata forse alla mischinità del restante fabbricato.

[31] Il Reverendo Don Lorenzo Bonatelli, Regio Sub Economo dei benefici vacanti nel giorno 12 Giugno finì di vivere (c).

1822

Nel mese di Giugno 1822 si diede principio alla riordinazione del fabbricato che ora serve d'ufficio al Regio Commissariato Distrettuale.

Nel locale nominato esistevano a pian terreno alcune carceri, e la speciarìa di proprietà del comune, alcune sale servivano ad uso di caserma; ed il restante di abitazione allo speziale, ed ultimamente qualche stanza usavasi dal civico ospitale per collocarvi alcuni pazzi furiosi, od idrofobi (D 76). Era costruzione più Sassone che altro, e non senza intelligenza avuto riguardo però ai secoli passati, e non agli usi e costumi attuali.

[32] Il Comune in tale anno acquistò la maggior parte della casa ex Sabelli coll'intenzione di fare una caserma militare, e forse per l'ufficialità. Io ero Deputato e vedendo che lo stabile era ad assai modico prezzo, feci il possibile onde effettuare l'acquisto. Alcuni anni dopo avendo il paese potuto acquistare l'altra piccola porzione verso mezzodì, ma a acaro prezzo; invece di ridurla ad uso Caserma tutto il locale venne consacrato alla pubblica maschile istruzione (E).

Nel mese di Ottobre in Verona ebbe luogo il Congresso coll'intervento di quasi tutti i Sovrani d'Europa, o loro rappresentanti.

1823

Il giorno 3 Aprile il signor Giacomo Cherubini [33] impresario diede principio alla ricostruzione della strada di San Polo fatta a spese dei utenti. Prima di essere accomodata era impraticabile e per la sua ristrettezza, e per sua cattiveria; ed in alcuni giorni di abbondantissima pioggia molte persone erano costrette a perdere anche la santa messa in giorni festivi poiché si allagava rendendosi così pericolosa ed impossibile ad usarsi. Dopo essere ricostrutta fu dichiarata comunale, e come tale mantenuta.

1824

Il signor Gian Batta Gerardi del fu Francesco avendo acquistato dal Regio Demanio il Tezzone, nei primi giorni d'Aprile diede principio a distruggerlo per vendere i materiali, lasciandone parte del fabbricato ad uso d'affitto (F 79).

[34] Con continua ed ostinata insistenza le autorità amministrative avevano inculcato la vendita od assoluta, od a livello perpetuo delle sostanze comunali, per semplificare possibilmente l'amministrazione, per minorare le spese, e le

sottrazioni, o dispersioni; come anche perché i comuni potessero nei loro preventivi partire da dati certi, e non ipo[te]tici od eronei.

Il comune di Lonato persuaso della massima, aveva mediante seduta consigliere abbracciato di vendere a livello perpetuo i propri boschi: ma la direzione boschiva non concorse pienamente, ed ordinò che il Bosco Monticelli, e Perlippo o di Folzone restassero invenduti (G) per vari anni ancora.

Giugno 1825

In questo mese il signor Giulio Motta pittore abitante in Brescia ripristina il quadro grande esistente nella sala comunale fatto dal Celesti, per ricordare la terribile peste dell'anno 1630 (H).

[35] Il giorno sette Luglio di questo stesso anno il signor Pietro Cerutti e lo scrivente si presentarono a sua Maestà Francesco I in Brescia nel Palazzo Martinengo, ad oggetto che il Regio Erario facesse la nuova strada che il comune avrebbe innalzato un arco dell'importare di circa un migliaio di zecchini per ricordare il passaggio della sullodata sua Maestà.

1826

Nel Luglio il signor Santini Commissario Stimatore recossi a Lonato per dar mano alle operazioni del nuovo censimento; le relative mappe erano state già compilate fino verso gli anni 1808, e 1809 sotto il regime Napoleonico abbisognando però di molte emende.

Sotto la Repubblica Veneta chiamavasi Campatico Generale ed era nelle seguenti proporzioni si pagava Lire 1.5.5 valuta buona di Brescia ogni piè di fondi aratori. Lire 0.17 equal valuta ogni piè di fondo prativo e finalmente Lire 0.8.6 equal valuta ogni piè di fondo montivo, paludivo, argenivo, o vegrivo.

Ma si deve avvertire che non pochi avevano ottenuto che il piè fosse formato di tavole 120 come il campo veneto, specialmente dopo il Taglione.

Qualunque sia per risultare il nuovo censo od estimo, temo assai che vi debba essere molta varietà, e certamente non sarà svantaggiosa al Regio Erario.

Il giorno 24 Ottobre il signor Giacomo Cherubini dà mano alla ricostruzione della strada per Montechiaro [35/bis-36] percorrendo la vecchia. Tutta la relativa spesa venne sostenuta dal Comune.

Erano degli anni che varie persone di Lonato vedevano di mall'occhio conservate le pubbliche mura. Il sig. Vittorio Barzoni zio di mia moglie credeva così il paese fosse poco ventilato e non troppo sano. Il sig. Pietro Federico Gerardi sperava che atterrando le mura la seta della propria sua filanda resterebbe più bella e lucida. Il sig. consigliere Felice Mozzini cercava l'atterrazione sperando di vedere Lonato assai più vasto in pochi anni, come fosse una novella città nascente d'America che in poco tempo viene incominciata e portata a compimento. Cosa che sarebbe certamente praticata (al dir d'esso) nel nostro paese pure: quando non fossero impediti dalle tiranniche pubbliche mura che circoscrivevano l'antico

recinto. Il paese di Lonato si può dire puramente agricolo, senza commercio, senza fabbriche, senza stabilimenti, senza risorse, e quel è peggio, senza denari. Chi adunque doveva o poteva mirabilmente dilatare il fabbricato? I signori no, perché in proporzione delle loro famiglie, delle loro sostanze e dei loro bisogni tutti, sono provveduti sufficientemente. Conviene che il sig. Mozzini avesse dei dati che Olandesi, Genovesi, Persiani, Chinesi o Giapponesi volessero trasferire le loro famiglie ed ingrossare il troppo stretto paese. Poiché in quanto agli attuali abitanti si potrebbe credere che se non ne sentano né la necessità né la voglia; tanto più che il paese è assai poco popolato e pochissime sono le case che abbiano il secondo piano decente da potervi dimorare, e se taluni dei fabbricati ha dei comodi in alto sono abbandonati a contenere dei grani od altri consimili prodotti. Il sig. Mozzini forse cercava di far credere ciò che esso pure non credeva, intento come ha sempre fatto, ad abbellire con pompose promesse la vista dei poveri semplici, che hanno le pupille viziate.

Ma il vero movente era la dispiacenza di avere la propria casa fuori del recinto; e perché forse anche i torrioni, i merli ed i forti ricordavano i tempi andati. Egli si ricordava le prediche fatte in piazza, il tirannico veneto governo da esso tanto detestato, le fucilazioni fatte eseguire nella fossa ora gioco del pallone: e cento e mille altre cose simili che è assai meglio tacerle. Il sig. Angelo Apollonio credeva che le mura fossero di ostacolo alle notturne recondite passeggiate. Il sig. Capitano Brasa sentiva assai dispiacere il non poter godere l'amena vista del lago e della vicina strada postale stando in casa. Il sig. Filippo Gallina che aveva militato nei disciolti reggimenti italichi, sperava che in un torbido, in un parapiglia, in un trambusto che vagheggiava o dal Piemonte o dalla Francia od anche dalla Romagna, potesse meglio pescare nel torbido. Infatti tutti gli avvocati, gli ex militari ed i pensionati di Napoleone e d'altre potenze, desideravano la distruzione delle [37-38-39-40] mura: quando i pacifici possidenti ne amavano la conservazione, se non altro per difendere le loro case da notturne invasioni.

Mentre a Lonato tanto si faceva per distruggerne il recinto, a Castiglione quei sensatissimi possidenti cercavano a tutto potere di vincere le moltissime e gravissime difficoltà che incontravano ad ogni passo per la spiegata prudentissima massima presa di cingere quell'antico paese con pubbliche mura. Le frequenti invasioni, rapine, furti, aggressioni e notturni delitti che in quel capo Distretto succedevano, avevano destata voglia di porvi riparo, per tutelare, e possibilmente e le loro persone, e le loro sostanze.

Ognun sa che Lonato va superbo per talenti preclari, persone insigni, ingegni luminosi ed uomini grandi, e come adunque meglio spiegarsi?

È da avvertirsi che Lonato colle sue mura, co' suoi forti, e col suo castello figurò come fortezza fino al cadere dell'ultimo secolo: sostenendo assedi, ed incutendo timore colla sua guarnigione ai nimici vicini.

È provato che come tale fu sempre utile ai detentori di Mantova e Peschiera, o per sostenere una ritirata, o per ritardare un avanzamento nemico, o per far sostare la truppa stanca, o finalmente per abbandonare un drappello di guerrieri ed obbligar il nemico ad una qualche battaglia intanto che le altre soldatesche abbiano tempo e modi di entrare in Peschiera, in Mantova, o forse anche nella vicina Verona.

Se tutte le esposte cose sono vere, se è vero che Lonato abbia in ogni tempo avuto ingegni vari, e che abbia tuttora viventi persone di non limitate cognizioni fornite, è infallantemente da credersi che la massima di atterrare le pubbliche mura mosse origine da mall'intenzionati per viste politiche e non mai per mancanza d'ingegno o di esperienza.